

Pepeverde

Letture e letterature giovanili

n. 25-2025
gennaio/marzo



- **IL SEME DELL'ODIO**
- **LA STORIA VERA
E LA STORIA IMMAGINATA**
- **NUOVO STUDIO
DI JACK ZIPES SULLA FIABA**
- **ALBERTO MANZI OGGI
E NEL FUTURO**
- **LA BIBLIOTERAPIA**



Un albo illustrato dal design raffinato e dal sapore vintage, che invita a riflettere su come tendiamo a giudicare gli altri



Dall'autore Premio Andersen per *Testa di Ferro*, un nuovo appassionante Young Adult a sfondo storico, con protagonista una ragazza vichinga



Uno sbalorditivo e toccante graphic novel che ci racconta del cambiamento climatico e della potenza della natura



Pieno di umorismo e disarmante sincerità, un romanzo su quel momento in cui un bambino sta diventando un adolescente

READING
DIVERSITY

Co-finanziati dal programma
Creative Europe dell'Unione Europea
per il progetto Reading Diversity.



Cofinanziato
dall'Unione europea

In libreria

CAMELOZAMPA
www.camelozampa.com



Illustrazione di copertina di **Alberto Ruggieri**

EDITORIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, MA CUORE UMANO

di Ermanno Detti

Nella letteratura per ragazzi, in particolare in quella più vicina ai nostri tempi, troviamo elementi molto diversi che, attraverso le infinite strade della fantasia, ci conducono in mondi vicini o lontani nei quali tuttavia non è difficile trovare riferimenti al mondo reale. Sia che i personaggi risultino buoni o cattivi, eroi o schiappe e così via, alla fin fine con i loro pensieri, con i loro sentimenti, con le loro azioni, sono portatori di valori che, anche quando sono utopici o immaginari, risultano utili per le scelte della vita quotidiana. Per questo diciamo che la letteratura, quella che diverte e fa riflettere, apre la mente e arricchisce il nostro patrimonio immaginativo, creando persone capaci di sapersi muovere intelligentemente anche di fronte a situazioni nuove e inaspettate.

E tra le infinite aperture che la letteratura comporta ce n'è una che accomuna le opere migliori: sia che si tratti di letteratura impegnata o disimpegnata, di tragedie o di commedie o di altri generi, è dominante il senso di un mondo da cui si erge un'umanità con tutte le sue più sane aspirazioni. Anche dalle vicende più scabrose – sia che alla fine ci sia una punizione esemplare o il coronamento di un sogno o solo una battuta umoristica che indichi un riscatto – è l'umanità che emerge dalla narrazione con la sua sete di giustizia e di rispetto per i bisogni del prossimo e di se stessi.

Si potrebbero fare un'infinità di esempi solo sugli scrittori italiani. La mente va subito alle favole o alle filastrocche di Rodari che porta i suoi lettori non solo a immaginare ma anche a creare un mondo senza guerre, senza fame, senza ingiustizie, senza povertà. Un messaggio utopico che tuttavia è stato raccolto da molti scrittori contemporanei che hanno raccontato tutte le brutture dei conflitti tra popoli, gli orrori del nazismo e delle dittature, le miserie dei nostri emigranti. E hanno narrato anche l'ingiustizia del bullismo, delle violenze tra i giovani, i pericoli delle nuove tecnologie... Ma forse le storie più acute, che sembrano indicare la ribellione come mezzo per colmare le ingiustizie subite, sono quelle di Bianca Pitzorno che, con le sue geniali protagoniste, vincenti perfino con un magico uso della caccia, sbaragliano pregiudizi e povertà. Come Lavinia, moderna fiammiferaia e modello della sensibilità e della forza femminile.

Anche l'attenzione che la letteratura giovanile dedica all'illustrazione vuole in fondo creare nuove coscienze, vuole un'umanità amante del bello e dell'armonia. Insomma ci accorgiamo che la parola umanità torna sempre nel nostro discorso, anche quando non la cerchiamo.

Oggi tra le inaspettate vicende del mondo, sembra essere apprezzata non la fantasia ma una grezza concretezza e un realismo nemico del pensiero, mentre si rinnegano, facendosene vanto, proprio i valori dell'umanità, a cominciare dalle uguaglianze degli esseri umani, dal rispetto delle idee e delle credenze religiose diverse, dalla collaborazione tra i popoli e gli individui. Si giunge, in una sorta di mondo rovesciato, a esaltare il denaro e la ricchezza dei pochi, l'indifferenza verso la povertà, il razzismo, la discriminazione tra i sessi, il disprezzo per l'omosessualità. Mentre nuove crudeli guerre lasciano attoniti.

Tutto questo venga pure, dice qualcuno. Però c'è una domanda: cosa avremo in cambio? L'estrema concretezza uccide fantasia, letteratura e sogni, che sono aspetti importanti del piacere di vivere. Sotto la cappa di satelliti che dallo spazio ci dicono quali sono i nostri bisogni, senza faticare troppo nell'esercizio della libertà, è facile immaginare la diffusione della nevrosi e della follia distruttrice. Noi tuttavia speriamo che non sarà così, che l'Intelligenza Artificiale sarà di supporto alla ribellione e non strumento di soggezione dei popoli: questo se i ragazzi di oggi e di domani troveranno nell'AI non la poesia da dedicare alla fidanzata, ma vi troveranno un ausilio per meglio esprimere il loro sentimento con una loro poesia. Fino a oggi né i feudatari né i ricchi capitalisti sono riusciti a vincere sulle passioni. Non ci riusciranno in futuro se negli umani resterà chiara l'idea della ribellione alla povertà e allo sfruttamento.

EDITORIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, MA CUORE UMANO
di Ermanno Detti, p. 3

IL SEME DELL'ODIO E LA SPERANZA

Più inclini all'aggressività che al dialogo
APOCALITTICI E INTEGRATI ADDIO
Incontro con Alberto Oliverio e Anna Oliverio Ferraris
a cura di Anna Maria Villari e di Martina Polimeni, p. 6

Le logiche dei conflitti
E NON È SOLO LINGUAGGIO
di Martina Polimeni, p. 12

Fumetto e ombre della realtà
DA LYNN MARGULIS A TEX WILLER
di Ermanno Detti, p. 15

Box – **OMAGGIO A BIANCA PITZORNO**, p. 17

Nuovi adolescenti e loro bisogni
CENSURARE È SEMPLICE, MA NON BASTA
di Rossana Sisti, p. 18

Alle radici della nuova violenza
E "CATTIVO" DIVENTÒ UN COMPLIMENTO, di Paola Parlato, p. 20

Box – **UN LIBRO NEL CERCHIO MAGICO**, di Paola Parlato, p. 21

L'INTERVISTA

Un nuovo libro di Jack Zipes
TESORI NASCOSTI NELLE FIABE: TRA RISCOPERTA E RILETTURA UTOPICA
Tiziana Mascia a colloquio con Jack Zipes, p. 22

LA STORIA E NOI

Il romanzo storico
ANCHE I LONTANI DIVENGONO VICINI
di Franca De Sio, p. 26

Immagini che restano nella mente
LA STORIA DENTRO LE STORIE DI ROBERTO INNOCENTI, di Chiara Lepri, p. 30

La Storia per grandi e piccini
I BAMBINI ALLA SCOPERTA DI BOLOGNA
Ferdinando Albertazzi a colloquio con Tiziana Roversi, p. 35

Il treno dei bambini
QUANDO LA SOLIDARIETÀ VINCE GLI ORRORI DELLA GUERRA
di Elisa Spadaro, p. 38

Box – **...E SI RICORDÒ DI ESSERE UOMO**, di Elisa Spadaro, p. 39



Scritti di: Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Assandri, Patrizia Ceccarelli, Valentina De Propris, Franca De Sio, Ermanno Detti, Marco Fioravanti, Giuseppe Fiori, Chiara Lepri, Tiziana Mascia, Angelo Nobile, Paola Parlato, Martina Polimeni, Maria Luisa Salvadori, Rossana Sisti, Elisa Spadaro, Clelia Tollot, Elisabetta Vanzetta, Anna Maria Villari, Lucia Zaramella

INTERVISTE E INTERVENTI

Atlanti tra scienza e immaginazione

QUELLE DELL'ARIO, Intervista a Sarah Zambello e Susy Zanella, di Ferdinando Albertazzi, p. 40

Viaggio tra le iniziative del centenario

CON ALBERTO MANZI GUARDIAMO AL FUTURO, di Maria Luisa Salvadori, p. 42

Box – **LA TORTA DELLE TORTE**, di Maria Luisa Salvadori, p. 45

Premio Minerva letteratura per ragazzi

QUANDO LA LETTURA DIVENTA ENTUSIASMO E CONDIVISIONE di Giuseppe Assandri, p. 46

Viaggio nella produzione editoriale e nel mondo dei lettori

IN ITALIA E NEL MONDO LE DONNE LEGGONO DI PIÙ, di Franca De Sio, p. 48

Fuoritesto – **LA REGINA DEL FIORETTO**, di Giuseppe Assandri, p. 49

Fuoritesto – **SCAMPIA STORYTELLING, L'ORIGINALE PROGETTO ICWA SUI FESTIVAL DELLE PERIFERIE**, di Giuseppe Assandri, p. 50

Biblioterapia e salute

UN LIBRO CI SALVERÀ?, di Elisabetta Vanzetta, p. 51

S.O.S. scuola – **PERCHÉ VIGILARE E RESISTERE ALLA "RIFORMA" DI VALDITARA**, di Giuseppe Assandri, p. 53

STRUMENTI

LE PAURE SECONDO FILIPPO MITTINO, di Ferdinando Albertazzi, p. 54

Fuoritesto – **IL PREZZO DEL RISCATTO**, di Paola Parlato, p. 54

Fuoritesto – **L'ANGOLO DELL'HAI-K.O.**, di Marco Fioravanti, p. 55

LE SCHEDE

Fuoritesto – **LA GIACCA ROSSA CON L'ASOLA SBAGLIATA** di Giuseppe Assandri, p. 57

Fuoritesto – **QUANDO SI LASCIA SPAZIO SI DÀ LIBERTÀ** di Giuseppe Assandri, p. 60

Fuoritesto – **IL LIBRO PIÙ BELLO**, di Paola Parlato, p. 62

Fuoritesto – **UN LIBRO DI STORIA CHE PARLA AI GIOVANI DI OGGI** di Ermanno Detti, p. 63

Fuoritesto – **NUOVA INDAGINE PER IL COMMISSARIO DI POLIZIA FLUVIALE, OMAR MARTINI**, di Ermanno Detti, p. 65

Fuoritesto – **ADDIO A DOMENICO VOLPI**, di Angelo Nobile, p. 66

Pepeverde

N. 25-2025 gennaio/marzo

Rivista trimestrale

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 15/2019 del 21/02/2019

Anno VI n. 23/2024

Direttore responsabile
Anna Maria Villari

Direttore editoriale
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza Picherle, Lorenzo Cantatore, Liliana Dozza, Donatella Lombello, Juan Mata Anaya, Marco Pellitteri, Giovanni Solimine, Jack Zipes.

Redazione
Giuseppe Assandri, Alessandro Compagno, Valentina De Propris, Franca De Sio, Giuseppe Fiori, Tiziana Mascia, Paola Parlato, Luisa Salvadori, Clelia Tollot, Luciano Vagaggini, Tito Vezio Viola.

Coordinamento redazionale
Martina Polimeni

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

Stampa:
Tipolitografia CSR, via di Salone 131, Roma.

Rivista trimestrale edita da Valore Scuola Coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 31/37 – 00153 Roma
Tel. 06 5813173
e-mail: redazione@edizioniconoscenza.it

Abbonamento a 4 numeri:
Italia € 45,00, Estero € 60,00.
Abbonamento sostenitore: € 100,00.
Un numero € 12,00 Italia, € 16,00 Estero.
L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi momento dell'anno.

Modalità di pagamento:
bon. bancario IBAN: IT44 00103003202000002356139
intestato a Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra 31 – 00153 Roma.
Si può pagare anche con carte di credito sul sito:
www.edizioniconoscenza.it
o con la carta del docente scrivendo a e-mail:
commerciale@edizioniconoscenza.it

© Riproduzione anche parziale vietata

Più inclini all'aggressività che al dialogo

Apocalittici e integrati addio

Incontro con Alberto Oliverio e Anna Oliverio Ferraris
a cura di Anna Maria Villari e di Martina Polimeni

Un tempo, riferendoci all'opera di Umberto Eco, immaginavamo il mondo diviso in apocalittici e integrati e questo invitava al confronto. Oggi sentiamo tutti il peso di eventi che avevamo creduto passati o non immaginabili, come le guerre vicine e l'inquietudine generata da una finanza che domina lo spazio e, temiamo, le coscienze. Con conseguenti condizionamenti o addirittura anestesizzazioni, con atteggiamenti aggressivi anche a livello sociale. Per un dialogo "aperto" su questi temi, per trovare un filo di Arianna per orientarci, la Redazione del *Pepeverde* si è incontrata con Alberto Oliverio, psicobiologo, e Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva.

La chiusura nelle piccole patrie e il trionfo del mal vivere

Redazione. Ci sono momenti nella storia, come quello che stiamo vivendo nell'ultimo ventennio, in cui sembra che l'umanità abbia dimenticato il valore e l'importanza di principi come la pace, la solidarietà, il dialogo, la partecipazione. Per abbandonarsi a guerre sempre più crudeli, competizioni sempre più dure, indifferenza verso le sofferenze, aggressività e intolleranza. Indubbiamente ci sono ragioni storiche ed economiche, difficili da elencare, che possono trovare una loro radice nella diffusione profonda, già negli anni Ottanta, dell'ideologia neoliberista ("Conta solo l'individuo e la società non esiste", di thatcheriana memoria) e nel crollo della fiducia in un futuro socialista,

nell'accezione migliore del termine. Quello che viene da chiedersi, al di là di tutte le motivazioni, è come mai in momenti di crisi gli esseri umani, come singoli e come comunità nazionali, etniche, ecc., siano più inclini, diciamo così, all'aggressività e alla chiusura nelle piccole patrie, invece che reagire unendosi e pretendendo un mondo migliore. Viene da chiedersi perché in questi frangenti spesso nasca la fiducia in un uomo forte e arrogante che occupa il potere, perché si è più disposti a schierarsi con i più forti invece di combattere le ingiustizie e le disparità sociali, perché invece di unirsi si finisca anche nelle guerre tra poveri. È questione di ignoranza? È la mancanza di una credibile rappresentanza politica? È sfiducia? È per un sì salvi chi può che ognuno vive alla sua maniera?



Anna Oliverio Ferraris. In certi contesti è difficile avere piena consapevolezza di quanto ci accade intorno. Spesso ci si trova "incastrati" nella situazione esistenziale in cui si è nati, in cui si è cresciuti. Tanti sono incapaci di progredire economicamente, come di farsi ascoltare. Spesso il problema è di dover combattere una lotta quotidiana per la sopravvivenza, senza avere il tempo e le capacità per occuparsi di questioni di più ampio respiro. Se le famiglie, la scuola e la società non aiutano a comprendere queste problematiche e non favoriscono la partecipazione attiva, competenze e potere finiscono nelle mani di pochi.

Alberto Oliverio. Certe forme di aggressività sono un modo per sfogarsi. È questa la teoria del "modello idraulico dell'aggressività" di Konrad Lorenz, il famoso etologo e premio Nobel. Secondo questa teoria sfogarsi riduce l'aggressività generale. Andare per esempio a un incontro di pugilato o ad una partita di calcio allo stadio consentirebbe, al di fuori di quell'occasione, di essere più calmi, meno aggressivi. Non sempre però è così, su alcune persone gli spettacoli violenti possono potenziare l'aggressività. Penso che anche i social alla fine siano un sintomo di un disagio o di problemi anche individuali, che permettono insulti e frasi che uno non si



permetterebbe se non ci fosse l'anonimato. Le persone frustrate, anche se si trovano in una situazione da cui vorrebbero uscire, non possono uscirne. È lo stesso modello iper-capitalistico che le esclude. Per esempio, solo alcuni, appartenenti a una classe privilegiata, possono accedere agli strumenti per la gestione dei capitali. Gli esclusi in alcuni casi decidono di passare all'azione: sono marginali ma non vogliono esserlo e allora diventano aggressivi. Anche una società che attraverso i media mostra un mondo ideale basato su soldi, divertimento, automobili di lusso, viaggi esotici, contesti da sogno, per un ragazzo può essere frustrante. Al piano individuale bisogna poi affiancare problemi ben più seri come quelli che riguardano le minoranze etniche, l'immigrazione, la non appartenenza, la difficoltà ad inserirsi nel contesto sociale.

Anna. Ci sono diversi tipi di violenze, che si generano in contesti diversi. Per esempio, a Caivano c'è un certo tipo di violenza: i ragazzi che crescono in famiglie camorriste si ispirano agli adulti e si rafforzano nell'idea di dover essere "duri", di dover essere bulli e anche crudeli. I giovani delinquenti dell'hinterland milanese, più che ispirarsi ai modelli adulti che trovano in famiglia, tendono a seguire le regole della gang di cui fanno parte. C'è poi una diffe-

renza tra le violenze maschili e quelle femminili, dovute non solo a fattori ormonali ma anche ai diversi modelli culturali e stili di allevamento.

Redazione. Siamo stati tutti adolescenti, tutti noi abbiamo avuto tempeste ormonali a quell'età, ma fenomeni così diffusi di violenza e di aggressività non c'erano. Io noto, a proposito degli adolescenti, che è aumentata la violenza di genere, sono molto più adolescenti minorenni che fanno violenze nei confronti delle donne, violenza sessuale. Ma tutto questo è alimentato da cosa secondo voi?

Anna. Intanto noi siamo cresciuti in un ambiente molto particolare, il periodo più lungo senza guerre. Le guerre ci sono sempre state, la specie umana è violenta di suo. Se si guarda al passato, si trovano guerre dei cent'anni e guerre di religione con carneficine terribili anche in Europa. Anche la Prima guerra mondiale è stata terribile, con tanti morti, giovani e giovanissimi. Dopo la Seconda guerra c'è stato un periodo felice. C'è stato, è vero, il terrorismo della seconda metà del Novecento, però comunque potevi muoverti, condividere esperienze con

altre culture. Noi ci aspettavamo che le cose andassero avanti e migliorassero, invece di nuovo tornano le guerre, c'è il cambiamento climatico con tutte le terribili conseguenze. Eravamo convinti che ormai si fosse raggiunto un certo benessere e che l'Europa ci proteggesse. Ora l'Europa sembra debole e le cose stanno cambiando.

Redazione. Ma il fatto che la diffusione della violenza riguardi molto i giovani e che anzi l'età sembri diminuire, abbassarsi sempre più, che significa secondo voi? Che c'è anche un deficit nell'educazione? Non solo della scuola, ma anche delle altre agenzie educative, famiglia compresa?

Alberto. Credo di sì, ma di famiglie ce ne sono tante. Cosa vuoi che insegnino, per esempio, una famiglia dove si vive di spaccio, di droga e di piccoli furti?

Redazione. Non tutti questi ragazzi vengono da questi ambienti estremi. Quello che ha ammazzato Giulia Cecchetin era, diciamo, un ragazzo di una famiglia media...





Alberto. Sì, in alcuni casi siamo ai limiti di una personalità disturbata, ossessiva, compulsiva. Chiaramente chi ha ammazzato Giulia era un ossessivo grave che voleva controllare tutto, le telefonava trenta volte al giorno. Possiamo pensare che in alcuni la mente, diciamo il cervello, funzioni in maniera un po' particolare. In altri no, perché non puoi pensare che la patologia sia così diffusa in tutto il mondo. Io però terre distinte, da queste forme di violenza, le guerre, in cui non vedo aggressività individuale. Le forme di aggressività di oggi non sono sempre o esclusivamente legate ad azioni collettive. In molti casi vi sono culture in cui c'è l'uso del coltello, ai ragazzi quando diventano adolescenti viene regalato un coltello. Questa pratica è diffusa. Quindi, alla base, c'è una cultura e un ambiente che favorisce l'aggressività.

Anna. Forse vale la pena di rifarsi ad alcune esperienze positive internazionali. Noi siamo stati in Islanda qualche anno fa e lì hanno convertito tutte le scuole in strutture aperte, dove i ragazzi non vanno a vandalizzare, ma possono giocare e studiare, fare basket, nuotare e fare la sauna. Questi interventi sono riusciti a bloccare l'uso dell'alcol e delle droghe nei ragazzi. È

solo un esempio, di un piccolo paese, ma è indicativo. Le scuole non sono soltanto un luogo dove si va per imparare, per ottenere dei risultati scolastici, possono anche essere luoghi di riunione, di incontro. Da noi ormai i luoghi di incontro sono i bar e le discoteche pieni di ragazzi che bevono.

Redazione. In effetti non c'è una politica per i giovani in Italia, un ambiente negativo non viene adeguatamente contrastato e "corretto" dalle istituzioni sociali ed educative. Né si studiano e propongono alternative!

Anna. Sì, non è stata fatta questa politica in Italia. Si parla tanto di famiglia in Italia, ma non c'è stata e tutt'ora non c'è una politica per la famiglia. Al contrario, per esempio, della Francia dove ha funzionato molto bene, con nidi e scuole dell'infanzia. E sono nati molti più bambini che in Italia. Una famiglia francese oggi può avere anche tre figli perché è sostenuta dallo Stato. Da noi siamo sotto un figlio per coppia.

Alberto. Questo è il paradosso italiano. Con una popolazione giovanile che si riduce rispetto a quella anziana, non ci sono politiche giovanili. Nulla

si fa per la forte emigrazione dei ragazzi italiani verso l'estero, di regola i più preparati. Oggi sono i laureati, i migliori, che non trovando in Italia un lavoro qualificato e ben pagato quelli che vanno all'estero.

La questione della didattica e dell'empatia verso i ragazzi

Redazione. C'è una situazione confusa anche sul piano della formazione culturale. I dati recenti ci dicono che in generale i nostri giovani risultano meno preparati che in passato. La scuola oggi è fondata sulla competizione, i ragazzi devono per forza primeggiare. Non è così che si sviluppano i valori per una società sana e collaborativa.

Anna. Non c'è una didattica consona ai tempi. I movimenti per la scuola nuova, con una didattica più attiva, più partecipativa si diffusero in Italia fin dagli inizi del Novecento, ma sono, tranne eccezioni, svaniti nel nulla, mentre altri paesi europei sono andati avanti, sono diventati istituzionali. In Finlandia si va in prima elementare a 7 anni perché si considera che un bambino debba poter giocare fino a quel-

l'età e che si impara moltissimo attraverso il gioco. Adesso tu puoi trovare da noi un bambino di prima elementare che è costretto a restare seduto per ore. E abbiamo attualmente un ministro dell'istruzione secondo il quale si educa con l'umiliazione.

Alberto. La situazione, tuttavia, non è omogenea. Alcune scuole funzionano abbastanza bene, altre sono lasciate a sé stesse. Il problema è che nessuno insegna agli insegnanti come insegnare. I docenti devono avere gli strumenti giusti per comunicare. E soprattutto devono avere empatia verso i bambini, verso i ragazzi, verso gli studenti. Se andate a vedere come formano gli insegnanti nel Nord Europa, scoprirete che questi studiano anche psicologia, comunicazione, didattica. Se queste discipline vengono insegnate e apprese, il lavoro di insegnante migliora e viene considerato. Difatti negli altri paesi è considerato, anche economicamente, molto di più che in Italia. Noi abbiamo notato che quando le scuole funzionano, nel senso che gli insegnanti riescono in qualche modo a motivare gli studenti, magari nella lettura di un libro, si creano entusiasmo e partecipazione. Abbiamo visitato a Brescia un istituto comprensivo che ha costruito un museo sulla vicenda della nota strage terroristica. I bambini non l'hanno vissuta, però c'è stata e fa parte della storia della città. E i docenti, d'accordo con le famiglie, hanno coinvolto questi ragazzini, che hanno mostrato grande serietà: sono bambini delle elementari che gestiscono loro il museo e lo illustrano.

Redazione. La sensazione che abbiamo è che i bambini e i ragazzi desiderino, anche quando sembra siano strafottenti e bulletti, essere coinvolti, abbiano voglia di far parte di qualcosa. Quando l'educatore prende questa "voglia" e ne fa qualcosa, riesce a coinvolgere anche quello che sta nell'angolo. Solo che le esperienze positive, non venendo recepite dalle istituzioni, non entrano nei programmi e nei curricula...

Anna. In Italia ci sono state delle scuole moderne e fortemente innovative. Per esempio la scuola di Reggio Emilia, quella di Loris Malaguzzi. Un'esperienza modello di cui si parla in tutto il mondo. In Inghilterra e negli Stati Uniti trovi nelle librerie universitarie e biblioteche diversi libri sulla scuola di Reggio, *Reggio Children*. Ma perché non siamo in grado di seguire i modelli? Modelli buoni li abbiamo anche oggi naturalmente, penso ai ricreatori di Trieste. Si tratta di oratori laici, a Trieste ce ne sono una decina. La famiglia paga una cifra minima all'anno e i ragazzi dopo la scuola possono stare al ricreatorio fino alle 19, fino a quando il genitore non torna a casa. Così è a Trieste, però non nel resto d'Italia. Perché?

Redazione. Noi siamo una rivista che si occupa di letterature giovanili e abbiamo notato che la situazione del mondo, di cui abbiamo parlato fino adesso, si ripercuote ormai anche sul piano letterario. Rileviamo un fenomeno nuovo nel campo editoriale, una sorta di letteratura "impegnata" che si occupa di guerra, di crisi giovanili, di bullismo, di diritti, di ecologia... Si tratta di libri che riguardano

la storia o anche l'attualità, dal problema del bullismo, ai temi della diversità e dell'immigrazione. Ne parleremo negli articoli successivi. Volevo chiedere voi cosa ne pensate di questa produzione?

Alberto. Penso che se un libro parla di dinamiche che sono vicine ai ragazzi, senza andare troppo verso situazioni ideali e astratte, può essere molto utile. Io mi ricordo di un libro, che non è più così popolare, di quando ero ragazzo, *I ragazzi della via Pal*. Era vicino a dinamiche di gruppo. Ecco, quello che narra forse oggi non piacerebbe molto, perché c'erano appunto episodi di aggressività tra bande di quartiere, come oggi potremmo definirle. Era però un libro in cui un ragazzo poteva rispecchiarsi in una serie di problemi tipici della sua età, vicini ai suoi sentimenti. Oggi è giusto che i ragazzi imparino la poesia, abbiano l'occhio poetico sulla realtà, sulla natura e così via, però che sia anche vicina, insomma che rispecchi delle dinamiche in cui si possano ritrovare.

Anna. Vorrei riferire su una esperienza che ho fatto sul mio libro *Tutti per uno*, che è entrato nel progetto





Gutenberg, un laboratorio di lettura critica nato in Calabria. Il libro è stato scelto da 11 scuole tra Catanzaro e Reggio Calabria. L'hanno letto i ragazzi ed è stato un successo incredibile. Adesso vi sono numerosi libri che partono da fatti storici, da dinamiche vaste, però anche gli aspetti psicologici che riguardano la loro età, come, ad esempio, il caso di genitori che si separano e che lasciano i figli. Nell'adolescenza i ragazzi cambiano moltissimo, passano da bambini a quasi adulti e devono affrontare talmente tanti cambiamenti che questo li può disorientare un po'. E quindi il poter analizzare, il poter parlare, il tirare fuori ciò che non viene mai esplicitato non è semplice. Anche in questi casi un libro che tratta, in modo corretto, questioni intime può aiutare.

I nuovi media, l'educazione sentimentale, il porno, la pubblicità

Redazione. Secondo voi in una situazione complessa, dove appunto c'è una quota abbastanza alta di ragazzi immigrati, molti con bisogni educativi speciali, gli insegnanti avrebbero bisogno di figure professionali di supporto? A parte gli insegnanti di sostegno per chi presenta delle disabilità, pensiamo a figure come mediatori culturali e psicologi nelle scuole. Sarebbero importanti o sarebbe invece un aggravio in più?

Anna. Se riescono a organizzarsi, sì.

Lo psicologo, poi, non è solo quello che vede singolarmente il singolo alunno disturbato, lo psicologo è uno che può intervenire nella classe, è uno che può fare l'educazione emotivo-sentimentale, l'educazione sessuale se è preparato, lo psicologo può svolgere ruoli diversi. L'educazione sentimentale/sessuale in realtà dovrebbe iniziare dai tre quattro anni, quando il bambino è interessato alle differenze anatomiche e vuol capire chi è maschio e femmina, col linguaggio dei bambini. Ci sono dei protocolli europei in cui ti dicono come parlare a un bambino. In alcuni paesi lo si fa da vent'anni, trent'anni, quarant'anni. Non da noi un po' per motivi religiosi, ma un po' perché ci sono genitori che hanno paura che si parli di omosessualità e di transgender. Anche se poi, in alcune scuole più illuminate, sono magari gli stessi genitori a chiederla. Però in questi casi è la singola scuola che decide, non il ministero.

Alberto. La mancanza di un'adeguata educazione sentimentale ha ricadute notevoli anche sui comportamenti violenti e aggressivi. Una volta ero stato invitato a Genova da un'associazione di Sessuologia. Mi hanno detto che la gran parte dei loro clienti sono ragazzi che pensano di essere inadeguati, perché si confrontano con i porno. E non serve neppure andare sui siti porno perché i ragazzi su Instagram o Tik Tok hanno accesso immediato, costante, aggiornato anche a contenuti di questo tipo, spesso violenti. Non solo i maschi ma anche le

ragazze si sentono quasi in dovere di farsi fotografare, farsi fare foto intime dal ragazzino, che poi magari le invierà ai suoi compagni. Queste cose generano scompensi notevoli. È per questo che in Australia vogliono togliere l'uso dei social ai minori, perché lì trovano qualsiasi cosa, perfino le torture.

Redazione. Secondo voi è giusto limitarne l'accesso? Non contengono anche tanti modelli positivi? Vi si parla anche di ambiente, di pace, di diritti...

Anna. Sì, secondo me è giusto limitarne l'accesso. Ci sono molti modelli diseducativi. Anche certi film, che presentano eroi negativi, danni ne fanno molti. I ragazzi si identificano con questi personaggi duri e violenti. Senza contare l'invasione dei messaggi pubblicitari. La pubblicità non è amorfa, manda continuamente dei messaggi precisi sul look, sul sesso, su tutto. È il mercato che agisce, quindi è molto difficile da contrastare. Modelli positivi da usare in pubblicità? Guardate cosa sta succedendo con Jannik Sinner che è diventato quasi un'azienda. Un tempo un campione sportivo non aveva un impatto così visibile e così pervasivo negli spot.

Nuovi orizzonti: dal rispetto delle tappe della crescita alle proposte

Redazione. Tirando le somme: politiche giovanili verso la famiglia, politiche scolastiche, politiche culturali... Ma attraverso quali canali potrebbero passare questi messaggi? Vi ricordate Alberto Manzi? Non è mai troppo tardi. Con quella trasmissione, attraverso un medium, ha contribuito ad alfabetizzare una popolazione. Creiamo resti qualcosa di tutto questo!

Anna. Allora c'era solo la Rai che, nel bene e nel male, riteneva di avere una missione. Poi tutto è cambiato. In Ve-

nezuela, cinquant'anni fa, c'era un ministro della cultura che si chiamava Abreu, era anche musicista. A Caracas era pieno di favelas e quindi i bambini andavano sì a scuola al mattino, ma dal pomeriggio erano abbandonati a se stessi, facevano piccoli furti, si drogavano anche con la colla e molti morivano giovani. Abreu riuscì a mettere su un programma: al pomeriggio questi bambini andavano in certe strutture in cui c'erano bravi maestri di musica. Molti direttori oggi noti sono usciti da queste favelas.

Redazione. Quindi si tratterebbe di fantasia e di volontà politica. E la musica potrebbe essere un mezzo adeguato...

Alberto. Lì a Caracas sono riusciti a fare tante orchestre da cui poi sono usciti anche dei professionisti veri e propri che hanno girato il mondo. Sì, Abreu è riuscito a farlo, gliel'hanno lasciato fare. Qui in Italia se proponi una cosa del genere ti guardano come un marziano! Comunque, la musica è un ottimo mezzo. Perché i ragazzi devono mettersi d'accordo e poi magari il bullizzato suona meglio del bullo che quindi deve riconoscerlo. La musica poi sviluppa anche molto la sensibilità e le emozioni e quindi la

concentrazione. Volendo si possono fare un'infinità di cose.

Redazione. Mi pare che la conclusione di questo discorso è che c'è ancora una qualche speranza per evitare di finire tutti alla deriva e che una chiave è quella di una politica educativa per gli adulti e per i ragazzi partendo da centri di aggregazione territoriale. Il primo è la scuola, ma la scuola non basta, pensiamo alla famiglia, ai social, alle altre agenzie educative che dovrebbero trovare, come dire, altri ritmi sostenuti da interventi di una sana politica capace di guardare al futuro...

Anna. Molte cose potrebbero cambiare facendo crescere le nuove generazioni nel rispetto di buoni principi pedagogici. Pensiamo alla crescita graduale attraverso tappe contro chi pensa che i bambini debbano essere accelerati. L'adulto vuole, come dire, portare il piccolo sempre più avanti nella competizione. È più bravo, il mio è più bravo, sa fare un sacco di cose. E c'è questa accelerazione di cui si erano già resi consapevoli alcuni pedagogisti statunitensi alla fine degli anni '80. Avevano scritto libri dal titolo "Bambini senza infanzia", "Bambini accelerati". Perché negli Stati

Uniti era già presente la pratica dei concorsi di bellezza per le bambine di 5 o 6 anni. Iniziative del genere danneggiano i bambini, condizionano la loro visione del mondo e della vita.

Redazione. Abbiamo detto molte cose, ma come concludiamo?

Alberto. Si potrebbe pensare a un manifesto, di cui il "Pepeverde" potrebbe essere il canale. Un manifesto sulle cose utili per una concezione sana dell'educazione. Dalla crescita sana, a partire dal gioco dei bambini, attività, autonomia. Parlo non di un decalogo, ma di una serie di punti che sembrano rilevanti, diciamo, per una politica per l'infanzia, per i giovani del futuro. Punti irrinunciabili per evitare che ci siano questi squilibri. E si potrebbero coinvolgere anche personalità particolarmente attente ai diversi aspetti della pedagogia.

Redazione. Si potrebbero coinvolgere i nostri amici del Movimento di Cooperazione Educativa. Ci sono, in quel movimento, docenti straordinari, che lavorano seriamente su progetti di ricerca di didattica innovative. Purtroppo non sono queste esperienze quelle prese come "modelli" dalle nostre istituzioni.

